

potremmo definire lo stato di serenità ideale. Ultimo boccone, finito! *La pesca me la mangio strada facendo così, essendo pesante, la digerisco meglio.* E via!

Ficarolo a quell'ora era totalmente avvolta dal caratteristico ronzio ondivago dei motoscafi. Vivevi una sensazione tanto particolare che, se l'hai provata, il tempo non potrà mai rimuoverla. La gara in atto, a modo suo, entrava in forma ovattata fin dentro il paese, per le strade, in piazza, nelle campagne, coinvolgendo, anche solo col suono, tutti gli abitanti nessuno escluso.

S'era fatta ormai l'una e cominciava a passare il grosso dei partecipanti; il loro rombo, ora multiplo, si faceva sempre più incalzante al punto da impormi, tornando finalmente alla mia postazione da raid, un'accelerazione progressiva nonostante i buoni propositi di mantenere un elegante distacco emotivo nella fase di avvicinamento all'argine. Niente da fare; la frenesia era più forte della dignità: arrivavo trafelato in cima, zompano 2 o 3 gradini alla volta. Era cambiato tutto!

Ora, a contemplare la corsa c'erano anche gli adulti; dopo un po' faceva la sua comparsa sull'argine anche il mio papà, perché lui sapeva che quello era il momento buono per gustarsi qualche concorrente di qualità prima di passare al Cral per il caffè e la partita. Quanto lo ammiravo! Sarò mai così bravo anch'io da grande a capire il momento giusto? E infatti, ecco arrivare i primi bolidi. Non appena i grossi calibri prendevano la scena della riviera ficarolese erano una forza della natura che si scatenava davanti agli occhi. Essi sbucavano da dietro

l'isola sul curvone della fabbrica, sparati a oltre 200 all'ora e preannunciati dal crescente suono e da una vistosa fontana d'acqua bianca; rallentavano all'improvviso nel bel mezzo della curva per impostare la virata, saltellando lateralmente con spruzzi d'acqua sgarbati finché la punta riusciva alfine ad inquadrare il varco presente nel ponte di Ficarolo, 15 metri in tutto, e a quel punto partiva un'accelerazione bestiale; prima saliva il ruggito, anzi, l'urlo del motore, un attimo dopo s'alzava un'altissima colonna d'acqua dietro lo scafo mentre questo prendeva rabbiosamente velocità. Impressionante! Il bolide tremava freneticamente e irregolarmente sui fianchi, beccheggiando in maniera appena percettibile ma con una frequenza altissima da ambo i lati; la miriade di sberle violente delle chiglie sulle crestine dello specchio di gara cresceva fino al parossismo, generando il particolare rumore di schiaffeggiamento dell'acqua che si fondeva sempre più coll'acuto dei cilindri; era spaventoso, soprattutto per chi se lo vedeva arrivare contro allorchè sistemato sulle chiatte del ponte in prossimità del varco. In neanche un minuto il mostro divorava voracemente il rettilineo che raccordava la curva predetta con l'imbocco del Panàro: due chilometri di adrenalina purissima.

Il mio papà, scemata l'estasi regalataci da un diavolo rosso di cui rimaneva ora solo una lenta e contorta striscia di spuma in dissolvimento, mi disse che vent'anni prima, proprio lì dove ora stavamo, aveva avuto modo di ammirare un altro acuto

